

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 13/02/2011



INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore 13/02/11 P. 4 Per i grandi lavori il salvagente della Cdp Alessandro Arona 1

CONCILIAZIONE

Sole 24 Ore 13/02/11 P. 20 Lite sui tempi della conciliazione Giovanni Negri 2

FINANZA E MERCATI

Corriere Della Sera 13/02/11 P. 31 La protesta inglese(e le tasse anche nostre) Massimo Mucchetti 3

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore 13/02/11 P. 4 Project finance per mini-opere Valeria Uva 4

ENERGIA

Sole 24 Ore 13/02/11 P. 4 Città europee rinate dai concorsi. Italia ferma Paola Pierotti Mauro 6
Salerno

L'unità tecnica a Palazzo Chigi. Le difficoltà di accesso al credito portano a rivedere i piani in corso e frenano le nuove iniziative

Per i grandi lavori il salvagente della Cdp

Alessandro Arona
ROMA

■ I numeri non bastano a decretare il successo del project financing. Soprattutto non bastano a farne la soluzione al problema del finanziamento delle grandi infrastrutture. Un'opera pubblica su cinque, in termini di valore d'investimento, viene finanziata in Italia dai privati. Sono cioè le imprese (in gran parte di costruzione) a trovare le risorse per realizzarla, in cambio della sua gestione.

Su 33 miliardi di valore del mercato dei lavori pubblici (i bandi 2010) le gare di concessione di costruzione e gestione (il project financing in senso stretto, escluse le concessioni di servizi) copre una quota di 6,7 miliardi, il 20% del totale. Dieci anni fa era l'1-2%, nel 2005 ancora il 10%.

Ma non è tutto rosa e fiori. In-

BREBEMI E PEDEMONTANA

Dopo due anni di trattativa il piano finanziario non si poteva chiudere con le sole banche private: aiuti dalla Cassa depositi e prestiti

tanto le difficoltà di accesso al credito conseguenti alla crisi del 2008-2009 hanno colpito anche questo settore. «Le risorse private destinate a investimenti infrastrutturali - si legge nell'ultima relazione dell'Unità tecnica finanzia di progetto (Presidenza del Consiglio) - risentono della crisi dei mercati, tuttora condizionati da un clima di incertezza, e dal calo della domanda, con una conseguente minore disponibilità di risorse generate dall'autofinanziamento (equity), dagli intermediari finanziari (es. banche) e dal mercato (azioni, obbligazioni)».

Gli effetti sono stati da una parte la revisione dei piani finanziari in corso, per le concessioni già approvate, e dall'altra una frenata nelle nuove iniziative: nel 2010, infatti, la quota di project financing è calata sensibilmente rispetto all'anno prima, dal record del 25,9% del 2009 al 20%.

Circa la rinegoziazione dei piani, poi, le vittime più illustri sono le autostrade Brebemi (Milano-Brescia) e Pedemontana Lombarda: le convenzioni e i piani finanziari sono stati firmati nel 2007, i lavori sono partiti (rispettivamente) nel luglio 2009 e febbraio 2010, ma ad oggi nessuna delle due ha ancora il contratto per il finanziamento. Non solo, dopo due anni di trattative negli ultimi mesi si è preso atto che nessuna banca privata ci metterebbe l'intera quota a lungo termine, e sarà dunque necessario un prestito della Cassa depositi e prestiti.

Altro aspetto da considerare è che quei 6,7 miliardi di project financing (dato 2010, costruzione e gestione) non sono coperti tutti dai privati: spesso per far quadrare il piano finanziario serve un sostanzioso contributo pubblico. Per la Pedemontana Lombarda, ad esempio, su 4,2 miliardi di investimento, 1,24 li ha messi lo Stato, e molti progetti di Pf autostradale sono fermi perché lo Stato i soldi in questo momento non ce l'ha: tra questi la A21 Parma-Verona, la Caianello-Benevento, la Termoli-San Vittore, la Orte-Mestre. Ferma per lo stesso motivo la metropolitana D di Roma.

Nei metrò, fra l'altro, così come per gli ospedali (un campo dove si è fatto molto Pf negli ultimi anni) la stessa "quota privata" di investimento è dalle imprese solo anticipata, perché l'introito da gestione non viene dal mercato (pedaggi autostradali, ticket nei parcheggi) ma da un canone pagato annualmente dall'ente pubblico. Per l'ospedale di Mestre, ad esempio, su 241 milioni

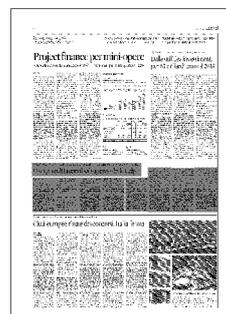
di investimento i fondi pubblici hanno coperto il 45%, e ogni anno (per 24 anni) l'azienda Asl deve versare ai concessionari 45 milioni di euro. Insomma, di fatto un rinvio di oneri pubblici al futuro, con gli interessi.

Inoltre - a parlare è il presidente Anas Pietro Ciucci, in una recente audizione al Senato - «i tempi del project financing sono sorprendentemente lunghi, perché ci si trova ad affrontare procedure ancora complesse, nonostante le semplificazioni decise dal Parlamento. Un elemento che ostacola in maniera incredibile ogni avanzamento è il contenzioso... fenomeno che si ha la sensazione si vada aggravando piuttosto che semplificando».

Sono ferme per contenziosi, ad esempio, le gare Anas per le tratte in Pf Ferrara-Mare (633 milioni) e A1-Grazzanise-Domitanica (315 milioni). A Napoli, altro esempio, sono fermi per contenzioso con l'impresa i lavori dell'Ospedale del Mare (avviati nel 2006, dovevano finire nel 2009).

Infine è chiaro che il project financing è escluso in radice per moltissime infrastrutture, in primis le ferrovie, che hanno costi elevati e bassa potenziale redditività per i privati. I 9 miliardi di euro per la Torino-Lione (quota Italia) li dovrà trovare lo Stato, così come i 10 miliardi circa mancanti per il tunnel del Brennero e l'alta capacità Milano-Brescia e Genova-Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giustizia. Al ministro Alfano l'invito di Confindustria e professionisti contrari allo slittamento

Lite sui tempi della conciliazione

Gli avvocati premono per il rinvio, gli imprenditori per il debutto

Giovanni Negri
MILANO

Alfano riceve, ringrazia e non depone le armi. Gli avvocati precisano, puntualizzano, ma non fanno marcia indietro. Mentre sta per aprirsi la settimana cruciale per il futuro della conciliazione, il ministro della Giustizia rende noto di avere ricevuto la lettera (anticipata sul Sole 24 Ore del 29 gennaio) firmata da imprese, ordini professionali e Unioncamere che lo invita a tenere duro e confermare la data del 20 marzo per il debutto della mediazione obbligatoria. Il ministro ringrazia tutti i firmatari dell'appello «per il sostegno offerto a questa importantissima riforma, anche tenendo conto che la grandissima unità di queste categorie, difficilmente riscontrabile su altri argomenti, è il migliore viatico al successo della mediazione e all'efficienza della giustizia italiana».

La nota del ministero della Giustizia diffusa ieri sottolinea

come i diversi aderenti all'appello (tra i quali Confindustria, dottori commercialisti e architetti, Legacoop e Confcooperative, Unioncamere) che «svolgono da protagonisti un ruolo strategico nel mondo della produttività e dell'economia, puntino su una riforma tanto attesa in grado di assicurare impulsi competitivi all'intero sistema». La lettera, spiega ancora il ministero, prende posizione per un'entrata in vigore della mediazione senza lasciare spazio a tentazioni di un «rinvio generalizzato».

Ed è proprio sulla portata del rinvio che si giocherà la partita durante i prossimi giorni. Perché un'entrata in vigore dal 20 marzo per tutte le materie oggi previste sembra, allo stato da escludere. Ma l'ampiezza dello slittamento è ancora tutta da verificare. In Senato, nella discussione sulla conversione del decreto «milleproroghe», sono stati approvati emendamenti diversi che, da una parte, ammet-



Combattivo. Il ministro della Giustizia Angelino Alfano

tono un rinvio generalizzato di tutte le materie per un anno e, dall'altra, fissano uno slittamento, sempre di 12 mesi, ma solo per condominio e incidenti stradali. La posizione ufficiosa del ministero è invece stata sinora quella favorevole a una proroga più contenuta nel tempo, solo 6 mesi, e per le uniche 2 materie, casa e incidenti, che peraltro rappresentano circa la metà delle liti interessate dalla conciliazione obbligatoria.

E ieri hanno fatto sentire la loro voce anche gli avvocati. Il Cnf, dopo un incontro con gli ordini minori (erano rappresentati 32 Ordini forensi sui 42 che hanno meno di 300 iscritti)

ha sottolineato in un comunicato che gli interventi che si sono susseguiti hanno confermato che l'avvio della mediazione è «l'emergenza del momento, il cui adempimento rappresenta spesso un ulteriore onere che grava su strutture già appesantite da difficoltà economiche, da rapporti difficili con la dirigenza dei tribunali, da carenza di personale sia di magistratura che amministrativo che, hanno testimoniato molti presidenti di Ordini, impone una attività di supplenza da parte degli avvocati».

Sulla mediazione vengono così confermate, osserva il Cnf, le difficoltà organizzative a cui si aggiungono dubbi interpretativi sulla normativa in merito alla costituzione degli organismi di conciliazione, alla tempistica della copertura assicurativa in mancanza di un accreditamento ministeriale e anche perplessità sul tipo di regolamento di conciliazione da adottare.



A conti **fatti**

di **Massimo Mucchetti**



La protesta inglese (e le tasse anche nostre)

Nell'Italia dei riformisti ideologici non si sono ancora viste, ma nell'empirica Gran Bretagna già fioriscono le proteste contro le grandi imprese che, con svariati artifici legali, evitano di pagare le imposte come si deve. Il *Financial Times* vi dedica un'intera pagina con la foto dei dimostranti del movimento londinese UK Uncut davanti alla farmacia di Oxford Street della catena multinazionale Boots Alliance, 160 anni di storia e un discutibile presente. Boots Alliance, infatti, ha tagliato il suo esborso fiscale nel 2007 grazie alla solita scalata. Un fondo di *private equity*, infatti, l'aveva acquistata finanziandosi in banca, sicuro di poter man mano restituire il prestito attingendo alla cassa delle farmacie e di potersi così ritrovare in mano azioni Boots in progressiva rivalutazione. Un giochetto che ha tenuto banco per 20 anni nel mondo. L'Italia lo conosce bene: Telecom, Autostrade, Prysmian, Toro, Fiat Avio, Valentino, Adr e tante altre danno agli scalatori il vantaggio di portare in detrazione fiscale gli interessi passivi sul debito della scalata (ben diverso da un debito fatto per investire in impianti, negozi o ricerca) con ciò accelerando l'apprezzamento del capitale.

Ad aggravare le cose, nota l'*Ft*, è anche la localizzazione della sede Boots a Zug, il capoluogo dell'omonimo cantone svizzero prediletto dai furbetti dell'Erario, 25 mila abitanti e altrettante holding multinazionali e società personali di gente ricca. Nella sede comoda vengono concentrati marchi, brevetti, tesoreria così da attrarvi ricavi per «servizi», resi al resto del gruppo, che rappresentano un costo fiscalmente deducibile laddove si paga e un reddito fiscalmente esente o poco tassato dove si emette la fattura. Non sarà un caso se, dato Oese, in Svizzera, Irlanda e Singapore si concentra il 20% degli attivi intangibili americani.

Le multinazionali parlano di *fiscal planning*, da difendere come diritto naturale, amen per gli effetti collaterali. In realtà, si tratta di un arbitraggio fiscale tra i Paesi, che va di pari passo con il non meno cinico arbitraggio tra regimi sindacali. L'effetto sistemico è lo spiazzamento tendenziale delle economie a forte spesa pubblica e ad alti salari. Che a sua volta erode la sostenibilità del welfare pubblico (ma anche di quello privato come dimostra la crisi dell'auto a Detroit) e fa impennare la quota di ricchezza destinata alle élite che governano i flussi internazionali del denaro.

Ma il diavolo fa le pentole e non i coperchi. La crisi dell'Irlanda, paradiso ormai perduto, mina dall'interno questo sistema: perché i contribuenti europei dovrebbero pagare per salvare un Paese che sottrae loro gettito fiscale attirando le imprese a trasferirvi la sede con una tassa sui profitti ridotta al 12,5%, tanto per Dublino son soldi trovati? In Europa, Sarkozy e la Merkel chiedono l'armonizzazione fiscale. L'India esige le imposte dalle multinazionali. E l'intelligenza nostrana? Incerta tra la Rivoluzione e Lor Signori, non chiede nemmeno che i bilanci diano adeguate notizie sulle strutture fiscali e sul costo del lavoro. Guai se l'opinione pubblica facesse i conti prima di ascoltare le chiacchiere.

mmucchetti@corriere.it



**Il movimento
UK Uncut
contro le astuzie
fiscali delle
multinazionali**

comoda vengono concentrati marchi, brevetti, tesoreria così da attrarvi ricavi per «servizi», resi al resto del gruppo, che rappresentano un costo fiscalmente deducibile laddove si paga e un reddito fiscalmente esente o poco tassato dove si emette la fattura. Non sarà un caso se, dato Oese, in Svizzera, Irlanda e Singapore si concentra il 20% degli attivi intangibili americani.



Project finance per mini-opere

Fotovoltaico re del mercato (+13%) - Interventi per il trasporto a -22%

Valeria Uva
ROMA.

Sempre più comuni fanno appello ai privati per realizzare parchi fotovoltaici e crescono gli impianti sportivi nati con il contributo degli sponsor, ma il project financing arretra nei tradizionali settori chiave della sanità e delle infrastrutture di trasporto. Mentre si afferma e cresce, il project financing per le opere pubbliche in Italia cambia anche fisionomia.

Questo dice la fotografia scattata dall'Osservatorio nazionale del partenariato pubblico-privato, unico monitoraggio di livello nazionale, promosso da Unioncamere e realizzato dal Cresme. Il 2010 ha rafforzato l'avanzata del partenariato pubblico-privato nel mercato delle opere pubbliche in Italia: ormai il 31% dei bandi è relativo al project financing. In pratica, in un appalto su tre gli enti locali vanno alla caccia dei capitali privati e riducono il proprio sforzo di investimento. In realtà non solo per realizzare opere pubbliche: 20% è la quota di concessioni di costruzione e gestione (quindi per la realizzazione di infrastrutture), mentre nel restante 10% rientrano anche le concessioni di servizi.

In tutto nel 2010 sono state bandite 3.044 gare di project financing per un valore complessivo di 10,3 miliardi. Soltanto nel 2007 lo strumento valeva la metà: 5,3 miliardi. «È innegabile che il project financing sia ormai un driver del cambiamento del mercato delle costruzioni - commenta il direttore del Cresme, Lorenzo Bellicini,

curatore dell'Osservatorio - e ci fa capire che sta ormai cambiando anche il concetto stesso di opera pubblica». Bellicini pensa soprattutto al boom delle gare per l'installazione, la manutenzione e la gestione di impianti fotovoltaici trainati dagli incentivi statali, che caratterizza i dati del 2010: soltanto nel 2009 si erano registrate 184 gare per meno di 200 milioni, l'anno scorso ci sono state 493 gare per 2,4 miliardi (il 23% del totale riservato al partenariato pubbli-

RADDOPPIO IN 4 ANNI

Le gare pubblicate sono state 3.044 per un valore complessivo di 10,3 miliardi. Nel 2007 valevano la metà: 5,3 miliardi

co-privato). Con in testa la maxi concessione bandita dal Consorzio Asmez che cerca partner privati per installare il fotovoltaico nei 1.520 Comuni aderenti e da sola vale 1,6 miliardi. «Ma in futuro vedo nuovi sbocchi per questo strumento - aggiunge Bellicini - penso ad esempio al federalismo demaniale che regalerà ai Comuni molti immobili dismessi da valorizzare insieme con i privati».

In crescita è anche il settore degli impianti sportivi, passato da 227 milioni di investimenti richiesti nel 2009 ai 390 del 2010. Più appannati risultano i trasporti: scesi da 5,6 miliardi a 4,3 (-21%) ma qui pesa l'assenza del maxibando da 3,2 miliardi per la linea D di Roma

pubblicato proprio nel 2009 nel 2009 (e ancora sospesa). Anche la sanità - i nuovi ospedali il tradizionale banco di prova - perde terreno: se nel 2009 si contavano 68 gare per 580 milioni, l'anno scorso ne sono state bandite 62 per 529 milioni (-8%).

Il project financing si conferma strumento diffuso, polverizzato in mano a una miriade di enti appaltanti, soprattutto Comuni che ormai lo utilizzano in via ordinaria, in alternativa al classico appalto pubblico di lavori: i Comuni rappresentano infatti l'83% del mercato per numero di gare. Ma naturalmente il taglio è medio piccolo: in valore copre il 23% degli investimenti. La ricerca di capitali privati per i Comuni rappresenta certo una risposta al calo delle risorse pubbliche destinate alle infrastrutture. «Ma credo che la crescita del project financing sia anche il risultato del lavoro di promozione e assistenza svolto verso gli enti locali, le banche e le imprese in questi anni» commenta il presidente di Unioncamere Ferruccio Dardanello. E aggiunge: «Ora però l'amministrazione pubblica deve fare un salto di qualità anche nella capacità di gestire le concessioni e i rapporti con i concessionari». In questo senso, Unioncamere offre il proprio supporto: «Possiamo dare un contributo nella formazione tecnica, nella gestione dei contratti e soprattutto del contenzioso grazie anche alle pratiche di conciliazione portate avanti dalle Camere di Commercio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

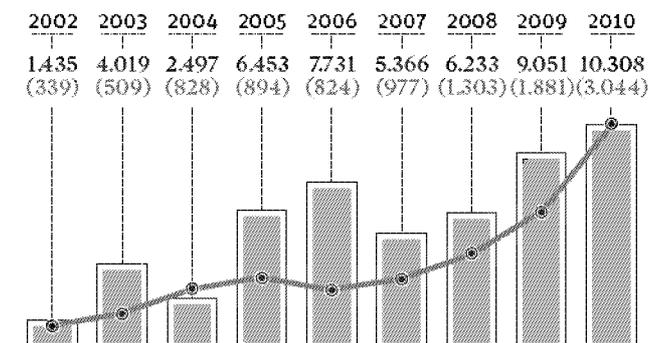


Crescita dei piccoli bandi

L'EVOLUZIONE DELLE GARE

Il mercato del partenariato pubblico e privato

■ Importo in milioni di euro ● Numero gare (tra parentesi)



I SETTORI DI ATTIVITÀ

Gare censite nel biennio 2009-2010. Importi in milioni di euro

| | 2009 | | | 2010 | | |
|--|------|---------|---------------|------|---------|---------------|
| | Num. | Importo | Importo medio | Num. | Importo | Importo medio |
| Acqua, gas, energia, telecomunicazioni | 168 | 1.006 | 6,0 | 472 | 3.886 | 8,2 |
| Arredo urbano e verde pubblico | 203 | 91 | 0,5 | 456 | 270 | 0,6 |
| Sanità | 56 | 580 | 10,4 | 53 | 529 | 10,0 |
| Trasporti | 23 | 5.649 | 245,6 | 14 | 4.374 | 312,4 |

Fonte: www.infopieffe.it promosso da Unioncamere e realizzato dal Cresme

7,1

Importo medio 2009

Le gare censite sono 1.280 per un importo pari a 9.051 milioni di euro

4,9

Importo medio 2010

Le gare salgono a 2.112 (+65%), l'importo a 10.308 milioni (+13%)

Riqualificazione urbana. Ai comuni non piace il confronto tra progetti diversi

Città europee rinate dai concorsi. Italia ferma

Paola Pierotti
Mauro Salerno

Case di design, locali alla moda, cultura e divertimento al posto delle banchine per i container. Si chiama Hafen City, il quartiere modello in costruzione sulle ceneri del vecchio porto di Amburgo. Ed è diventato il caso di scuola di una città capace di reinventarsi, abbinando lo sviluppo economico e urbano. In Europa l'esempio di Amburgo non è un caso isolato. Altre città come Marsiglia (con il recupero dei docks), Copenaghen (con grandi opere di design), Amsterdam (con le partnership pubblico-private), Londra (non solo con le Olimpiadi) hanno deciso di investire sulla propria trasformazione per dare una scossa all'economia urbana.

Una vitalità sconosciuta in Italia, ma che sarebbe indispensabile mentre si pensa di investire sulle costruzioni per ridare fiato all'economia del Paese. Il successo di Amburgo è stato garantito da una pianificazione fatta per gradi. Ma il primo passo è stato un concorso di risonanza internazionale per tracciare il masterplan su cui fondare lo sviluppo dell'area, accompagnato da un'attività di partecipazione e condivisione delle strategie con la popolazione. Stabilito il piano operativo, soggetti pubblici e privati hanno indetto altri concorsi di progettazione per scegliere, di volta in volta, il miglior progetto per i singoli edifici. Risultato? Senza espandersi, la città guadagna spazio, dinamismo, posizioni nella classifica della competitività urbana grazie alla concorrenza di idee e all'innovazione, non al cemento.

In Italia la città non è al centro dell'agenda politica. Viviamo in

UNA NORMA AD HOC

«Progetti e concorsi» (24 Ore) ha lanciato una proposta di legge popolare per favorire le gare di architettura nel recupero degli spazi pubblici

metropoli di facciata, ingessate, con infrastrutture ferme al secolo scorso. Poco o niente spazio al contemporaneo. Se si fa eccezione per le opere legate ai grandi eventi, Torino (Olimpiadi) e Genova (Colombiadi) l'ultima grande operazione di successo è forse l'Auditorium di Roma. Per chi vive a Roma basta guardare cosa succede ogni week-end. Grazie all'opera firmata da Renzo Piano un quartiere marginale come il Flaminio è diventato un'area di forte attrazione per la vita cittadina. Dal mattino in cui sotto "gli scarabei" di Piano sciamano famiglie e bambini, alla sera dove l'area diventa punto di ritrovo per un aperitivo con concerto a seguire.

Come ad Amburgo il progetto di Piano - che risale nientemeno che al 1994, prima giunta Rutelli - è stato scelto sulla base di un concorso internazionale di architettura. L'unica via percorribile quando si decide di premiare la carica innovativa del progetto invece che la firma, puntando alla qualità attraverso la massima concorrenza. Un modello che in Italia non ha mai preso piede. L'anno scorso, i 350mila progettisti italiani (142 mila architetti, oltre 200mila ingegneri) hanno dovuto lavorare di gomito per guadagnarsi un posto nelle 193 competizioni di architettura pubbliche, contro le 1.466 disponibili in Francia, usate per realizzare non solo musei e biblioteche, ma le piccole opere - case, scuole, parcheggi, piazze, palestre - che animano la vita di ogni comunità.

Bastano questi numeri a dare l'idea della fragilità di un mercato che non riguarda solo gli interessi corporativi dei nostri professionisti, ma ha riflessi immediati sulla mediocrità delle nostre città, generando i quartieri-fotocopia che omologano le periferie italiane. «Tutti gli appalti pubblici dovrebbero essere conferiti a

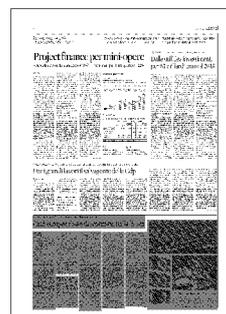
progettisti competenti sulla base di bandi pubblici e con selezione per progetto, senza discriminanti di curriculum e fatturato», dico-

no Massimo Basile e Floriana Marotta, 67 anni in due, titolari dello studio Mab Arquitectura. Nati a Palermo Basile e Marotta hanno deciso di mettere radici a Barcellona, senza dimenticare del tutto l'Italia. Autori di un pluripremiato progetto di social housing assegnato proprio con un concorso dal Comune di Milano, hanno imparato che «il progetto è l'unico garante della qualità ed è l'unica base sulla quale l'amministrazione può verificare la corrispondenza del risultato con le premesse del bando di concorso». Lo stesso Renzo Piano, proprio dalle colonne di questo giornale, solo qualche giorno fa ha indicato nei concorsi l'unica via d'uscita alla condizione straordinaria debolezza non solo dell'architettura ma dell'intera economia italiana della città. «I concorsi sono necessari per ripartire», dice l'architetto genovese.

Al contrario, i progetti in Italia sono ancora frutto di un mercato grigio fatto in buona parte di incarichi diretti a professionisti di fiducia delle amministrazioni (il 22,4% secondo gli ultimi dati Cresme) o con un confronto basato solo sul prezzo invece che sull'idea (un altro 17,5%). Poi entra in campo il curriculum. Il confronto trasparente tra progetti è un'eccezione e la tendenza non è quella di fare più luce. Lo dimostra bene la scelta di inserire nel decreto Calderoli sulla competitività, in discussione in questi giorni, un emendamento che punta a raddoppiare da 500mila euro a un milione la soglia per l'affidamento dei lavori pubblici a trattativa privata.

Per rompere le ingessature del mercato, il settimanale del gruppo 24 Ore "Progetti e Concorsi" ha lanciato una proposta di legge di iniziativa popolare sulla qualità dell'architettura. Pochi articoli pensati per incidere radicalmente sull'impostazione del Codice degli appalti, con una formula che ha già ricevuto il sostegno di moltissimi professionisti e architetti di fama. Ecco le linee essenziali: più concorrenza, freno alle trattative private (con-

corsi obbligatori sopra i 40mila euro); spazio ai giovani eliminando le barriere dei fatturati in gara; rinnovata attenzione al progetto con ricadute dirette sulla qualità delle costruzioni; distinzione netta tra committenti, imprese e progettisti, evitando tutte quelle commistioni di ruoli che sono alla base dei costi ipertrofici e della scarsa portata innovativa dei nostri cantieri.





TRA RIQUALIFICAZIONE E NUOVE CASE POPOLARI

Nella foto in alto la Hafen City che sta nascendo ad Amburgo su masterplan di Kees Christiaanse e Markus Nepl. Concorsi anche per i singoli lotti assegnati a privati. Sotto a destra, l'Auditorium di Renzo Piano a Roma. È stato uno dei pochi concorsi di livello europeo che si è tenuto in Italia. Era il 1994. A destra un particolare delle nuove case popolari progettate a Milano da Mab Arquitectura, vincitori del concorso Abitare.